

Lo storico Giorgio Caravale ricostruisce i rapporti tra politica e cultura negli ultimi trent'anni. Sparite le vecchie e prestigiose figure di rilievo, è tempo di cambiamenti

Addio agli intellettuali (ma è un arrivederci)

Marina Valensise

Come siamo caduti in basso. C'eravamo abituati ai dibattiti alati sull'eredità del giacobinismo e sul catechismo rivoluzionario, alle riflessioni di un dissidente sul sequestro dell'Est Europa. Viaggiavamo nei cieli delle idee tra François Furet e Milan Kundera, ed eccoci qui, trent'anni dopo, ipnotizzati da Zerocalcare che assurge al ruolo di intellettuale col suo Armadillo voce della coscienza, e irretiti da Fedez che sbraita su Instagram in difesa del decreto legge Zan. Morti gli intellettuali veri, che dialogavano coi grandi del passato per formulare pensieri profondi a beneficio dell'universo mondo, siamo alle prese con i loro succedanei che intervengono a schiudere nel dibattito pubblico, ricorrendo al proclama, all'invettiva, all'insulto, anziché alla forza del pensiero. E mai tanto forte è parsa la nostalgia del passato.

LA DERIVA

Spetta a uno storico di Roma

Tre, specialista della storia religiosa moderna, ricostruire la deriva degli ultimi trent'anni per spiegare il cambiamento in cui siamo immersi. Giorgio Caravale è però un moderato, addirittura un idealista. Piange sul modello perduto dei rapporti fecondi tra politica e cultura, tra partiti e intellettuali, ma non si dà per vinto, visto che auspica un ritorno alla *koinè* comunitaria, dove la politica riacquisti le sue lettere di nobiltà provvedendo alla formazione delle nuove classi dirigenti, e gli intellettuali ritrovino la loro ragion d'essere attraverso una rinnovata missione critica, come custodi dei valori della comunità. Pazienza poi se le condizioni strutturali dell'esprimere idee e partecipare al dibattito pubblico sono cambiate in modo drastico e forse irreversibile, oggi che imperano i like, la quantità di visualizzazioni prevale sull'autorevolezza del pensiero e il presentismo dilaga senza freni, con la sua folle ambizione di alimentare un istante perpetuo, immobile, impercettibile che cerca di produrre per se stesso il proprio tempo

storico, indifferente al passato e incapace di proiezioni nel futuro. Ma intanto si ricostruisce la deriva che in trent'anni ha dissolto il legame tra politica e cultura. Caravale parte dall'intervista di Enrico Berlinguer nel 1981 alla *Repubblica* di Eugenio Scalfari, quando il segretario del Pci lanciò l'idea dell'alternativa morale dei comunisti italiani. Stranamente, passa sotto silenzio la caduta del Muro di Berlino e il crollo del comunismo, evento che ha minato la funzione politico-messianica degli intellettuali novecenteschi, rivelandone per altro le tremende responsabilità.

LE BELLE STATUINE

Peccato. Tenerne conto avrebbe consentito di trattare con più indulgenza la svolta alla Bolognina di Achille Occhetto, il tentativo, dieci anni dopo, di rianimare con D'Alema una tradizione ormai esangue, mentre Veltroni cercava di creare un'alternativa immaginaria e sul fronte opposto Gianfranco Fini macinava l'adesione all'antifascismo. Era quello il contesto in cui maturò la dissoluzione dei partiti, col

trionfo dell'antipolitica e dell'antintellettualismo di Berlusconi, che ammetteva candidamente di aver più soggezione di Mike Buongiorno e Raimondo Vianello che non di Lucio Colletti e Renzo de Felice, anche se poi per le elezioni del 1996 reclutò cinque illustri professori ben presto relegati al ruolo di belle statuine.

IL RECUPERO

Niente di nuovo dunque nell'indifferenza verso gli intellettuali, non solo i tecnici, ma soprattutto gli umanisti, storici, filosofi, letterati, e nel disprezzo ostentato nei loro confronti da Matteo Renzi, il rottamatore, e prima ancora dal leghista Umberto Bossi, e ricicciato alla grande da Beppe Grillo col M5S, salvo poi recuperare figure accademiche minori e ai limiti dell'insignificanza, fornendo loro un'occasione di rivalse anticasta, antipolitica, antiaccademia, e un ruolo improvvisato di primi attori. Che oggi il vento stia girando è ciò che in fondo dimostra questo bel saggio tutto da leggere, dove dall'epitaffio nasce l'auspicio di cambiamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scintilla

Oggi parliamo dei rapporti tra politica e cultura nel nostro Paese negli ultimi trent'anni



GIORGIO CARAVALE

Segno intellettuali
Politica e cultura
intelletti negli ultimi
trent'anni

LATERZA
176 pagine
18 euro - ebook 10,99 euro

**SCOMPARI PENSATORI
COME FRANÇOIS FURET
E MILAN KUNDERA, OGGI
CI ACCONTENTIAMO DI
PROCLAMI E INVETTIVE
SENZA AUTOREVOLEZZA**

**L'AUTORE RIMPIANGE
IL PASSATO MA NON
SI DÀ PER VINTO
E AUSPICA IL RITORNO
DELLO SPIRITO CRITICO E
DEI VALORI COMUNITARI**



Sopra, il quadro di Henri Fantin-Latour "Le coin de table". Sotto, il segretario del Pci Achille Occhetto nel 1989 quando annuncia la "svolta della Bolognina"

